DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 . Tel 689.121 63 521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6em	Trim
UNITA'	8.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.960
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Rome - Tel 61.379 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Buon anno!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 1 | VENERDI' 1 GENNAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AUGURIO PER IL 1954

Gli auguri che ci scambiamo quest'anno, compagni del partito, lavoratori e cittadini che a noi siete vicini, contengono una nota di soddisfazione, ma altrettanto chiara anche una nota di preoccupazione per il futuro.

Siamo riusciti, nel 1953, con l'impegno di tutte le forze nostre e con l'aiuto di tutti i buoni democratici, a mandare a monte il grossolano tentativo dei clericali e dei loro satelliti di strangolare, con la legge truffa, la nostra giovane democrazia repubblicana. E' stato un successo difficile a ottenersi, ma di grande portata e di cui le tracce difficilmente potranno venir cancellate. Ancora una volta, come nei due decenni oscuri della tirannide e negli anni eroici della guerra contro l'invasore straniero, è toccato a noi comunisti, è toccato ai nostri alleati e fratelli socialisti, è toccato ai lavoratori di avanzata fede sociale, preservare, per il bene di tutti, la normalità di vita e funzionamento delle istituzioni democratiche. Ci siamo riusciti. Per questo siamo soddisfatti.

Diciamo però subito, apertamente, le cose come stanno. La nostra lotta e la lotta dei lavoratori in generale, per la

democrazia, non è mai stata e non può essere pura rivendicazione e difesa di un astratto ideale politico. Noi abbiamo sempre guardato, nel batterci contro la legge truffa, nel tuttora guardiamo, prima di tutto, alla sostanza. La sostanza è data dalle condizioni nelle quali il popolo vive, lavora, è sfruttato e soffre. Nel nostro Paese lo sfruttamento e quindi le condizioni di lavoro e di esistenza di troppo grande parte del popolo sono oggi insopportabili. Vi è troppa miseria, figlia di flagranti ingiustizie sociali. Vi è troppa sofferenza e persino disperazione dell'avvenire. Non si può più chiamare regime di democrazia quello ove le masse popolari sono ridotte a queste condizioni.

Per questo è pieno di preoccupazione lo sguardo che alla soglia dell'anno nuovo rivolgiamo verso il futuro.

Il nostro Paese deve essere socialmente rinnovato, e può esserlo, perchè esistono, oggi, forze organizzate e consapevoli capaci di collaborare per rinnovarlo nella libertà, nella giustizia, nella pace. Noi siamo in prima fila tra queste forze. Per questo sentiamo crescere, di giorno in giorno, anche dopo il nostro già grande successo del 7 giugno, le adesioni, i consensi, le simpatie dei cittadini. Gli uomini onesti e sinceri, che vivono del loro lavoro, sentono, anzi, che noi chiediamo soltanto ciò che è nel loro interesse e nelle loro aspirazioni, ciò che è nell'interesse di tutto il Paese. Ma è proprio per questo che noi continuiamo a essere, anzi, siamo forse persino più oggi di ieri, il nemico numero uno di tutti, colore che sono schierati, o per interesse diretto o per cecità o perchè ingannati, in difesa di un ordinamento sociale che si fonda sulla ingiustizia e sul privilegio. Più noi rendiamo preciso, aderente alla realtà e concretamente attuabile, agli occhi di tutti, il nostro programma di lotta contro la miseria, di rinnovamento sociale e di pace, più siamo da combattere, da diffamare, da mettere al bando.

Stolti! Se avessero un minimo di libero comprendono, capirebbero che un movimento quale è il nostro oggi non può non essere chiamato a compiere azione costruttiva e positiva di direzione; capirebbero che questo è il solo terreno sul quale lo si può mettere alla prova. Ma una cosa simile non potrebbero tollerare i miliardari americani, per i quali l'Italia è diventata «base» economica e militare, pedina di cui si vogliono servire per la loro politica che tende a spezzare l'Europa, a far risorgere il militarismo tedesco, a sabotare qualsiasi iniziativa di pace. Così la nostra vita politica intristisce nell'intrigo che chiaramente rivela la servitù allo straniero e al ceto privilegiato. Così la situazione di tutto il Paese di giorno in giorno si fa più grave. Invano i cittadini attendono che seriamente, con misure efficaci, con serio impegno di tutti siano affrontate e risolte le questioni del lavoro, dell'industria, della casa, del miglioramento di vita del popolo.

Ma noi siamo animati, non ostante tutto questo, da grande fede e speranza. Guardiamo con fiducia all'anno nuovo, perchè abbiamo fiducia nella classe operaia e nei lavoratori italiani, nel nostro grande partito, nella sua unità di propositi e di azione col partito socialista, nella giustezza innegabile della causa per cui combattiamo.

La classe operaia, le forze lavoratrici avanzate, ispirate dal grande ideale del socialismo, devono assidersi e si assideranno, con pienezza di diritti, alla direzione della vita politica nazionale. Per questo lavoriamo, convinti che questo oggi è il progresso, questa è la giustizia, questa è la sola via che porti alla tranquillità sociale e alla pace.

Auguriamo successo dunque, prima di tutto, alla nostra causa e lavoriamo, sempre meglio perchè questo successo vi sia. Questo è l'augurio migliore che a tutta l'Italia si possa fare.

L'anno nuovo sarà tanto migliore per tutti, quanto più saremo forti, quanto meglio sapremo muoverci e lavorare, sapremo estendere e rafforzare le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, sapremo avvicinare e convincere nuovi gruppi di cittadini, sapremo collaborare con tutti coloro che davvero vogliono il rinnovamento sociale della nostra Patria, nella democrazia e nella pace.

Buon anno a tutti gli italiani. Buon anno a tutti i popoli che vogliono libertà, benessere e pace. Possa l'anno nuovo vedere nuove vittorie della grande causa del socialismo nel mondo intiero.

PALMIRO TOGLIATTI

1 gennaio 1954

ASPRO SCONTRO TRA PELLA E FANFANI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Una parte della D. C. agisce per l'allargamento della crisi

I retroscena del Consiglio dei ministri di mercoledì - Pella limiterebbe il rimpasto a cinque dicasteri - Il rinnovato accordo clerico-monarchico e la complicità di Saragat e Pacciardi

E' venuto in luce ieri il drammatico retroscena della seduta del Consiglio dei Ministri che ha sanzionato, con le dimissioni clandestine dei ministri, la crisi del governo. Uno o due giornali ufficiosi, intenzionalmente informati da qualche membro del governo, hanno riferito che lo accordo sul rimpasto è stato trovato solo a gran fatica, poichè Fanfani, Campilli e Tambroni, ognuno per motivi diversi, si sono apertamente pronunciati per l'apertura di una crisi generale, con le regolari dimissioni di tutti i membri del Gabinetto a cominciare dal Presidente del Consiglio. Argomento addotto da Fanfani è stato che la situazione politica è tale da rendere un rimpasto poco producente: solo una crisi potrebbe indurre i partiti (a cominciare dalla D.C., si potrebbe aggiungere) ad assumere chiare responsabilità di fronte al Paese, e potrebbe quindi portare alla costituzione di un governo forse meno instabile e debole di quello che può venir fuori da un rimpasto.

Le proteste di Pella

Nella nuova seduta che il Consiglio dei Ministri ha tenuto ieri mattina, Pella ha protestato vivacemente per il modo come sono stati svelati questi retroscena. Pare che il Consiglio dei Ministri si sia trasformato in una specie di commissione di inchiesta, per accertare chi avesse la responsabilità delle indiscrezioni. Pella avrebbe accusato di «slealtà» gli indiscreti. Sicchè alla fine della riunione, mentre Campilli e Tambroni, evitavano i giornalisti, Fanfani ha sentito il bisogno di fare una dichiarazione che, sotto le apparenze di una smentita, ha invece tutte le caratteristiche di una intenzionale conferma. «Non sarà mai abbastanza deplorata — egli ha detto — la subdola manovra di far circolare voci su discussioni notoriamente riservatissime. Costato che chi ha messo in giro quelle relative al parere da me espresso ieri al Consiglio dei Ministri dimostra di sapere maliziosamente artefare la verità».

Queste notizie aggiungono una nuova nota all'incredibile intrigo democristiano. Non solo il governo non esiste più, se non come spettro di se stesso; non solo si conduce tutta l'operazione in modo clandestino, in completo distacco col Parlamento e con l'opinione pubblica; non solo non esiste tuttora il più piccolo accordo tra governo e partito clericale su l'entità del rimpasto, sul programma e sugli uomini; ma non esiste neppure l'accordo tra i membri più o meno dimissionari del governo. A quanto pare, Fanfani ha espresso a Pella una sua riserva circa la permanenza o meno nel governo, subordinandola alla piega che prenderanno gli avvenimenti, all'atteggiamento che assumeranno i direttivi dei gruppi parlamentari e la direzione democristiana. Il mitico incontro tra Pella e De Gasperi non è ancora avvenuto, e da esso potrebbero ancora uscire tutte le sorprese. L'on. Scelba ha rilasciato a un giornale inglese una intervista nella quale pare che ripeta punto per punto i temi dell'incriminato discorso di Novara contro Pella. Anche l'ingresso nel governo dell'on. Piccioni è più che mai in discussione. E allora? Rimpasto? Crisi? E' naturale che questi interrogativi continuano ad essere riproposti come dieci giorni fa. Poichè se davvero si dovesse giungere a un piccolo rimpasto, è chiaro che esso non risolverebbe nessuno dei problemi che sono sul tappeto, neppure per quel che riguarda gli interni conflitti clericali.

Finora, l'elemento più chiaro e più «qualificante» della situazione è costituito certamente dall'incontro di ieri l'altro tra Pella e Covelli. Ciò che si sa per certo, oltre al proposito clericale di mantenere in proprie mani tutte le leve di governo, e che la nuova formazione ministeriale nasce con l'appoggio dichiarato e «incondizionato» dei monarchici. Mentre si parla di «programma sociale» a ogni ora del giorno, sono i rappresentanti della destra agraria e borbonica monarchica quelli che i capi clericali consultano immancabilmente: e dalle consultazioni esce rinnovato il patto di alleanza.

I problemi dei "minori,,

Le nuove leggi elettorali «uninominali» proposte dai clericali, la nuova legge antisindacale e la legge delega contro gli statali, tutto l'orientamento della destra clericale e le passate vicende parlamentari si conciliano perfettamente con questa alleanza, e la presuppongono. Così è comprensibile che i liberali, che almeno per metà sono paladini dell'abbraccio con la destra agraria monarchica, stiano al gioco.

Ma socialdemocratici e repubblicani dovrebbero palesemente vergognarsi, così come del proprio complice silenzio dovrebbero vergognarsi i «sinistri» democristiani. Stiamo essi «gonchiami» o «iniziativisti». Non può non stupire vedere Saragat che espone il suo candido «programma sociale», e Pacciardi che fa altrettanto, mentre Pella s'incontra con Covelli e mentre quest'ultimo annuncia un pieno accordo raggiunto! E tutto questo accade — si badi — mentre i due partiti popolari che hanno raccolto il 7 giugno più di un terzo dell'elettorato, che hanno fondato la Repubblica e operano per un programma di rinnovamento nazionale, non sono consultati. I preti trattano con i borboni, ma i repubblicani storici e i socialisti democratici non hanno nulla da dire! Sicchè c'è ancora da essere grati all'on. Pacciardi per la goffaggine con la quale ha rivelato l'obiettivo di fondo di tutta la manovra clericale e di De Gasperi in specie: la ratifica della CED e la costituzione di una maggioranza «a cinque» a questo scopo.

Sulla presente crisi, come sulla situazione nazionale e internazionale in generale, si desidera aggiungere che qualunque cosa si tenti il progresso democratico insito nei risultati del 7 giugno non è revocabile. E' una realtà obiettiva con la quale bisognerà fare i conti».

Completato in URSS il piano per i beni di consumo

MOSCA 31 — I Ministeri dell'URSS così studiosamente aiutano contrattato in anticipo i piani del 1954 hanno pubblicato i loro rapporti ufficiali.

Le imprese del Ministero dei beni di consumo dell'URSS hanno compilato il loro programma annuale per la produzione globale a 20 dicembre.

Gli operai dell'industria petrolifera dell'URSS hanno iniziato dal giorno in cui è completato il programma annuale per la estrazione del petrolio e la produzione di derivati leggeri.

CAPODANNO A CASA

BERLINO — Sono rientrati ieri dall'Unione sovietica altri 865 ex prigionieri tedeschi. Sale così a 10.165 il totale dei prigionieri che hanno fatto ritorno dall'URSS a partire dall'agosto scorso - (Telefoto)

IL CORRISPONDENTE DELL'UNITA' DA PECHINO A COLLOQUIO CON KUO MO-JO

Intervista col vice primo ministro cinese sulla pace in Asia ed i rapporti con l'Italia

La conferenza a cinque - La Cina e l'Italia all'ONU - Che cosa ostacola i rapporti italo-cinesi

Il vice-Primo ministro della Repubblica popolare cinese Kuo Mo-jo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, dicembre. — Ho posto al Vice primo ministro del governo popolare cinese Kuo Mo Jo, presidente del Comitato cino e della pace, alcune domande sui problemi della pace in Corea e nel Viet Nam, sul problema giapponese, sui compiti di una possibile conferenza dei cinque ministri degli esteri, sulla amicizia cino-sovietica, sulla funzione dell'ONU e sulla ammissione all'ONU dell'Italia, sui rapporti tra Cina popolare e Italia; e Kuo Mo Jo ha risposto alle mie domande per i lettori dell'Unità. Ecco le domande e il testo delle risposte.

D — I governi della Cina popolare e della Repubblica democratica popolare di Corea hanno ripetutamente dichiarato che alla conferenza politica per la sistemazione della questione coreana e di altre questioni devono partecipare, oltre ai belligeranti, i paesi neutrali interessati. Per quali ragioni tale principio corrisponde agli interessi della pace nello Estremo Oriente e nel mondo, e alla carta dell'ONU? Per quali ragioni, secondo lei, il governo degli Stati Uniti continua ad opporsi a tale principio?

R — La conferenza politica è una conferenza per risolvere attraverso negoziati pacifici il problema del ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea. L'intero problema coreano ed altri problemi connessi. La conferenza aprirà la strada ad una ulteriore diminuzione della tensione internazionale. Oltre alle due parti belligeranti, è necessario che la composizione di tale conferenza includa i paesi neutrali interessati, specialmente i paesi asiatici. Poichè la soluzione pacifica del problema coreano e dei problemi connessi riguarda gli interessi di molti paesi del mondo, e specialmente quelli dei paesi asiatici, solo la partecipazione di questi Stati neutrali interessati può garantire che la conferenza si svolga in un clima di armonia e sia feconda di risultati, rispondendo così alla aspettativa dei popoli dell'Estremo Oriente e del mondo. Le proposte formulate il 30 novembre a Pan Mun Jon dalla delegazione coreana e cinese sono animate da questo spirito; sono non soltanto corrette o ragionevoli, ma pienamente attuabili. Esse concordano con il principio di «raggiungere con mezzi pacifici l'accomodamento o la sistemazione delle dispute internazionali» e con lo spirito di «praticare la tolleranza e convivere in pace gli uni con gli altri da buoni vicini», stipulati nella carta dell'ONU. Indubbiamente, se gli obbiettivi della conferenza politica potessero essere raggiunti, ciò darebbe un grande contributo alla pace in Estremo Oriente e nel mondo. Tuttavia il governo degli Stati Uniti non ha mai cessato di opporsi al principio indicato sopra, ha arbitrariamente ritardato ed ostacola la sollecita convocazione della conferenza politica, tentando di trasformare la conferenza in un suo docile strumento. Questo perchè il governo degli Stati Uniti non vuole risolvere pacificamente ed in buona fede il problema coreano ed i problemi connessi, ma vuole servirsi di essi per mantenere la tensione internazionale.

D. — Il problema coreano è l'ostacolo più immediato ad un assetto pacifico in Asia. Ma esistono altri problemi che dovranno essere risolti per arrivare ad una durevole pace nella regione del Pacifico, come la situazione nel Viet Nam e il problema del Giappone. Quali vie e quali mezzi vede per la soluzione di quelle due questioni?

R — Se la questione coreana potrà essere risolta pacificamente, ciò servirà certo di esempio ed aprirà la strada per risolvere mediante pacifici negoziati altre questioni asiatiche ed altre dispute internazionali. Il Viet Nam è, nel momento presente, il solo paese del mondo dove si combatta una guerra su larga scala. E' una guerra che ha portato gravi danno e grandi sciagure sul popolo del Viet Nam che al popolo francese.

Il governo della Repubblica democratica del Viet Nam e il presidente Ho Chi Min si sono recentemente dichiarati pronti ad accettare la cessazione delle ostilità ed una soluzione del problema del Viet Nam mediante negoziati pacifici. Questo è conforme agli interessi del popolo del Viet Nam, del popolo francese e di tutti i popoli del mondo. Il popolo francese dovrebbe giungere le mani con il pololo del Viet Nam in una lotta per promuovere una soluzione pacifica della questione del Viet Nam, e quanti hanno a cuore la pace in tutto il mondo darebbero loro un attivo appoggio. Noi riteniamo che questo sforzo per ottenere la pace sarà anche esso vittorioso. Sebbene non ci sia guerra in Giappone quel paese è ancora occupato dagli americani, i quali ricos-

FRANCO CALAMANDREI

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Carmine Vastola riconosciuto innocente

Per il fratello Valentino è stata invece confermata la condanna

NAPOLI, 31 — Si è concluso questa sera il processo di revisione nei confronti dei fratelli Valentino e Carmine Vastola, i quali erano stati nel 1942 condannati come mandanti dell'assassinio dell'appaltatore Ciotti. Carmine Vastola è stato assolto dal reato per cui era stato condannato dalla Corte d'Assise di Salerno il 5 dicembre '42. La stessa sentenza è stata invece confermata per l'imputato Valentino Vastola junior, che decedette in carcere anni or sono. Valentino Vastola che è condannato anche per altri reati, dovrà restare in carcere ancora 20 anni circa.

Tupini sottosegretario dell'al di là si dimette e si ritira a vita privata

Il tragicomico gesto comunicato da Pella e dall'interessato in una austera cerimonia davanti a pochi giornalisti — Ridda di ipotesi sul retroscena delle dimissioni

Il Viminale ha chiuso l'attività del 1953 con una notizia clamorosa: l'on. Giorgio Tupini, sottosegretario alla stampa e alle informazioni, si è dimesso dal governo e ha deciso di ritirarsi a vita privata.

Giorgio Tupini, il ben noto sottosegretario dell'al di là, ha deciso di servire il Paese da privato cittadino anziche da membro del governo. Il Paese — commosso — ringrazia

Il modo col quale ne è stato dato l'annuncio alla stampa ha del patetico. Era da poco finito il Consiglio dei ministri quando alcuni giornalisti, selezionati in base ad un criterio di amicizia nei confronti del governo, sono stati introdotti nell'ufficio di Pella. Qui, al cospetto del presidente del Consiglio, il sottosegretario Tupini ha dato l'annuncio della suprema decisione. In questa atmosfera austera, Pella ha espresso il suo vivo rammarico per la perdita di uno dei suoi più pittoreschi collaboratori. Tupini replicò lapidariamente: «Si può servire il Paese anche come privato cittadino».

Nessuna spiegazione

Nessuna spiegazione è stata data del sensazionale ritiro dalla vita politica di uno dei giovani clericali più in vista, dell'uomo che è ormai passato alla storia col nome di *sottosegretario dell'al di là* per aver organizzato, a scopi elettorali, uno dei più clamorosi insuccessi propagandistici che si ricordino. La laconicità delle comunicazioni ufficiali ha dato quindi la stura alle voci più disparate.

Era noto da tempo che le azioni del giovane sottosegretario, che era scherzosamente considerato il migliore alleato della propaganda comunista, erano in ribasso. Tupini, nella sua qualità di sottosegretario per la stampa, aveva controllato strettamente una complessa catena di quotidiani e indipendenti di tutte le regioni italiane. Il controllo avveniva sia attraverso i rapporti diretti che egli intratteneva con i padroni e i direttori di tali quotidiani, sia attraverso la trasmissione di «veline» che venivano fedelmente riprodotte da tutta la stampa governativa. Questo gioco fu facile finchè la D. C. e il governo ebbero alle loro spalle la maggioranza assoluta del 18 aprile. Col 7 giugno alcuni fra i più grossi gruppi capitalistici italiani (Eridania, Italcementi, Fiat e la stessa Confindustria) hanno assunto direttamente il controllo di questi giornali, privando il Tupini della sua più importante funzione. Per sovrammercato, all'indebolimento delle posizioni politiche di Tupini si era accompagnata l'ascesa del rivale Andreotti.

Era questa la causa principale dell'umor nero che si notava sul volto di Tupini junior in questi giorni? O piuttosto l'esaurimento di una fortunata combinazione cinematografica che aveva alimentato la propaganda elettorale democristiana, esauritosi automaticamente dopo il rifiuto di Pella a concedere il visto per la proiezione di un film sulla vita di Alcide De Gasperi?

La cura del patrimonio

Sta di fatto che l'unica spiegazione ufficiale abbozzata dal Viminale a proposito del ritiro di Tupini, attribuisce all'ex sottosegretario l'intenzione di curare il proprio patrimonio. Si tratta, come è noto, di un patrimonio piuttosto ingente, venuto al Tupini dal matrimonio con la figlia dell'agrario e capitalista salernitano on. Carmine De Martino, anche egli figura di rilievo della D. C.

Tutte le ipotesi, comunque, non sminuiscono l'importanza del fatto che il 1953 si chiude con la scomparsa dalla scena politica del capo della propaganda clericale dal 18 aprile al 7 giugno. Anche questo è un piccolo segno dei tempi e della crisi che travaglia la D. C.

Nella notizia ufficiale sono contenuti, a mò di epigrafe, alcuni dati biografici: il Nostro è nato nel 1921, ha abbandonato da giovane gli studi scientifici, è stato vice segretario della D. C. e in questo partito ha conosciuto i valori più alti del progresso civile. La biografia tace pietosamente sul resto.

Il dito nell'occhio

Il fesso dell'anno

La giuria per la assegnazione del titolo di fesso dell'anno si è riunita nella giornata di ieri ed ha attentamente esaminato il complesso materiale a sua disposizione. Dopo lunghe discussioni i membri della giuria hanno limitato il loro esame a due soli candidati, liberando il campo da tutti gli altri che pur possedendo grandi qualità, non avevano dimostrato di possedere anche la forza, il vigore, e la popolarità che occorrono per ambire al premio. I due candidati rimasti in lizza sono: 1) l'onorevole Giuseppe Saragat, per la frase da lui pronunciata all'indomani delle elezioni del sette giugno: «Abbiamo toccato il fondo dell'amarezza e del disinganno. Ma se il destino non è un cinico baro, presto avremo la nostra rivincita». 2) l'on. Giorgio Tupini, per il complesso della sua attività, ed in particolare per la organizzazione della condotta Mostra dell'Aldilà, alla quale egli dette il frutto di personali capacità ed esperienza.

Mentre erano in corso le operazioni per il ballottaggio finale, giungeva improvvisamente alla giuria una comunicazione stampa così concepita: «L'onorevole Giorgio Tupini ha comunicato oggi per lettera al Presidente della Camera ed al Presidente del Consiglio la sua decisione di ritirarsi dalla vita politica». La lettera conteneva anche l'affermazione che «si può servire il Paese anche come privato cittadino» di grande importanza ai fini di un giudizio sulla personalità del candidato. La giuria si divide in due campi: alcuni rappresentano nella commissione la provvisoria intenzione di «fissare all'ultimo momento a proprio favore» la difficile decisione con un facile e plaudito effetto. Altri ravvisavano invece nel ritiro dell'on. Tupini della vita pubblica il tentativo di sottrarsi ad un giudizio negativo nei suoi confronti.

Per tali considerazioni la giuria ha preso le seguenti decisioni: 1) di considerare nullo, agli effetti della assegnazione del premio, il gesto compiuto dall'onorevole Giorgio Tupini, poiche esso è avvenuto quando le iscrizioni al premio stesso erano improrogabilmente chiuse; 2) di esprimere il suo rammarico per l'abbandono della vita politica e, conseguentemente, della rubrica «il fesso del giorno» da parte dell'onorevole Giorgio Tupini; 3) di assegnare il primo premio all'onorevole Giuseppe Saragat; 4) di istituire una categoria speciale di premi «juniores», da attribuire una tantum, all'onorevole Giorgio Tupini.

p. La Giuria

ASMODEO